

Judo *italiano*

**Parigi val bene un
“Lombardo”**





Aprile 2019

Foglio informativo a cura
dell'Associazione Judo Italiano

Foglio spedito via mail a tutti i soci e a tutti
coloro i quali ne facciamo richiesta specifica.

Le foto sono di Pino Morelli e Emanuele
Di Felicianantonio

Grafica Pino Morelli

La foto di copertina è di
Emanuele Di Felicianantonio

Hanno collaborato a questo numero:

Alessandro Giorgi
Dante Nardini
Giacomo Spartaco Bertoletti
Giancarlo Bagnulo
Emanuele Di Felicianantonio
Emanuele Giacomini
Ylenia Giacomini
Pio Gaddi
Pino Morelli
Emanuele Perini
Fabio Tuzi
Silvano Addamiani

Come avevamo promesso, da quest'anno, il giornale sarà spedito gratuitamente per far conoscere la vera voce libera del judo. Ci permetteremo di ospitare la voce di chi ha idee diverse da quelle correnti, di chi vuole uscire fuori dal coro, di chi pensa che una vita dignitosa sia meglio di una vita a rincorrere un Dan di immagine perchè siamo convinti che non bisogna sapere tutto ma c'è ancora molto da imparare ogni giorno su ogni tatami con qualsiasi cintura. Sappiamo che i nostri lettori hanno qualcosa da dire, da dirci, perchè vogliono arrivare a chi sta più in alto, allora il nostro giornale potrebbe essere la via più veloce per arrivare a tutti. Ma il giornale serve pure a creare il gruppo, discussioni, belle idee, proposte, nuovi progetti. Serve agli appassionati di judo e anche a chi del judo non ne ha ancora fatto la propria passione. Vostro che parliamo d'imparare potremmo valutare chi scegliere, come insegnanti, per i prossimi stage. Insomma per chi pratica il judo e chi lo fa solo per divertimento (che poi è la stessa cosa, o no?). Abbiamo una passione, scegliamo di farcela per bene, sennò, che passione è?

Se volete aiutare il giornale a sopravvivere potete acquistare i nostri prodotti che abbiamo pubblicizzato, se vi servono naturalmente. Abbiamo pensato ad alcuni prodotti di massima qualità che servono ai judoka visto che anche noi siamo judoka.

Altrimenti leggete e inviateci le vostre opinioni riguardo agli articoli e dateci notizia su ogni cosa riguardo al judo. Mandateci i vostri tornei, i vostri allenamenti, i vostri stage e noi saremo ben lieti di pubblicizzarli.

Se tenete al judo, non potete non tenere a “Judo Italiano”.

www.judoitaliano.it
info@judoitaliano.it
FB: judoitaliano

Aprile 2019



7 8

Editoriale	5
Ma chi sei tu? Giusta domanda	
Gram Slam Parigi	6
Per me è sempre il Torneo di Parigi	
Parigi Val bene un Lombardo	7
Alessandro Giorgi	
Italiani!!!	11
Lo stage dello CSEN	
Franco Penna	15
In motore per il judo CSEN	
Verde, una vita per il judo	19
Pino Morelli	
Il mio Do	22
Alessandro Giorgi	
Massimo Sulli	28
Un judoka da 10 & Lode	
Judo Fispic	34
Roberto Tamanti	
Storia della Lotta attraverso l'Arte	38
Livio Toschi	
Il Ciliegio e il Guerriero	41
Livio Toschi	



JUDOKA

Una nuova t-shirt per Judo Italiano.
Maglia con ideogramma spessoriato.

Stampa retro/avanti

Mis: S-M-L-XL-XXL-XXXL



JUDOKA

頑張る

Questa maglia è dedicata a tutti **Judoka**, chi meglio di loro **Ganbaru** (頑張る) letteralmente "non cedere", traslitterato anche come gam-baru, è un verbo giapponese molto comune che significa, approssimativamente, "favorare tenacemente in tempi difficili". La parola ganbaru è spesso tradotta nel significato di "fare del proprio meglio", ma in pratica significa fare tutto il proprio meglio. La parola enfatizza il "sopportare con coraggio le difficoltà". Ganbaru significa "impegnare tutto sé stessi in un obiettivo per portarlo a termine". Può essere tradotto nel significato di "persistenza", "tenacia", "risolutezza" e "duro lavoro".

Tomano in mente le parole di una poesia di W. Ernest Henley che dice:

Ringrazio qualunque Dio esista
Per la mia anima invincibile
Il mio capo è sanguinante,
Ma non chino.
E ancora la minaccia degli anni
Mi trova e mi troverà senza paura.
Non importa quanto stretto sia il
passaggio,
Quanto piena di castighi la vita,
Io sono il padrone del mio destino:
Io sono il capitano della mia anima.

Per info scrivere a:
vendite@judoitaliano.it

Ma chi sei tu?

Giusta domanda.

Ma chi sei tu che dalle pagine del tuo giornale ci dici che dobbiamo studiare, che bisogna informarci, che i tecnici di oggi non capiscono niente. E capisci solo tu?

E' tutto vero, ve l'ho posso assicurare.

Però, il lettore, ha fatto una giusta domanda, questo signore che si è tanto risentito quando ho parlato di scuola, di metodo e della necessità di studiare sempre di non fermarsi mai.

Io non sono mai stato un campione, almeno non quanto svariati judoka che hanno vinto anche un solo campionato italiano, però, nella mia vita di judoka, ho avuto la fortuna di fare judo con Maestri che erano campioni, non solo da medaglia, ma nella vita.

Alcuni mi hanno fatto capire l'importanza di non arrendersi mai, alcuni mi hanno insegnato ad essere tenace, uno mi ha insegnato che il judo non è fare una fotografia e due mi hanno insegnato il judo. Però, questi due mi hanno insegnato ad avere dignità e a portare rispetto, prima di tutto a me stesso, e poi agli altri.

Uno è stato, nella sua vita intemperante e mi ha insegnato ad essere come lui, poche parole, il tatami non mente.

Uno mi ha insegnato ad avere calma perché: noi sappiamo che è così. Io faccio judo, ormai, da 54 anni e questa domanda mi dà l'opportunità di ringraziare i miei maestri perché hanno creduto in me e mi hanno insegnato il loro sapere sperando che io proseguissi sul loro cammino.

Due sono morti ma gli altri due sono vivi per fortuna mia perché ho dei forti dubbi di non conoscere per niente il judo, anzi, ne sono convinto e allora vado sempre a chiedere. I miei atleti mi dicono: non ho capito bene l'O Uchi Gari, e io gli rispondo serio, non l'ho capito ancora io. Vieni qua che ci mettiamo insieme a farlo.

Io non scherzo, so di dover studiare per sempre se voglio capire almeno un "pochetto" di judo. So di non sapere niente.

Feci una domanda ad il Maestro Katanishi e gli chiesi: perché Maestro non scrive un libro sul judo?

Calmo lui mi fa: io non conosco il mio judo, si evolve sempre. Cosa scrivo un libro un libro che non finirà mai?

Se, senza che nessuno s'incazzi, ve l'ho posso dare un consiglio?

Studiate gente, studiate.

E non date deleghe a nessuno perché se vi danno un Dan per quella delega voi conterete meno di niente e chi ha chiesto la delega si aggiusta gli affari suoi.

Il sapere ci rende liberi.

La cultura costa molto
ma l'ignoranza molto di più.

Pino Morelli

Grand Slam di Parigi

Scusatemi ma per me sarà sempre “Torneo di Parigi”

di Pino Morelli

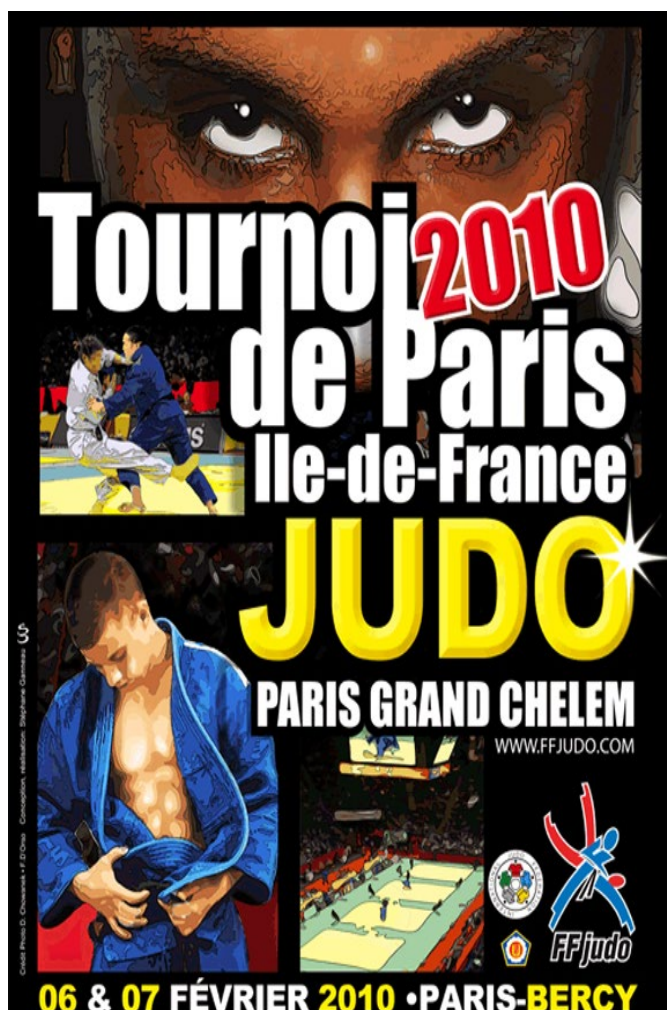
Una volta, sto parlando di parecchi anni fa, andare al Torneo di Parigi era come andare in pellegrinaggio. Eh sì, pensavamo, anzi, ne eravamo certi, che il buon judo si potesse vedere solo lì. E, io, siccome sono un nostalgico, non smetterò mai di chiamarlo, Torneo di Parigi. Un Torneo che mi ha appassionato più di una saga, un tempio del judo dove si aveva l'opportunità di vedere i grandi campioni, i mitici giapponesi e i campioni dell'Est che un tempo erano quasi tutti georgiani che avevano introdotto la “Chidaoba” nel judo; la Chidaoba è un'antica forma di arte marziale praticata da una grande percentuale della popolazione maschile in tutte le regioni, i villaggi e le comunità della Georgia. La pratica è un fenomeno complesso che combina elementi di wrestling, musica, danza e indumenti speciali, i ‘chokha’.

I tornei si svolgono in un'arena all'aperto, circondati da un vasto pubblico, accompagnati da uno strumento a fiato (“zurna”) e musica georgiana (“doli”), che segna l'inizio. I lottatori cercano di sconfiggere l'un l'altro attraverso prese speciali, e la musica vibrante migliora le dinamiche del concorso. Il codice di condotta è cavalleresco e occasionalmente i lottatori escono dall'arena con una danza popolare georgiana. La Chidaoba utilizza un numero importante di prese speciali per il wrestling: ci sono circa 200 di queste prese e controprese, la cui combinazione parla della creatività dei lottatori.

Iscritta nel 2018 nella Lista Unesco dei Rappresentanti del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità.

Per cui era, il Torneo, un'agorà dove si rispecchiavano molte culture e tutte erano in quel posto grazie al judo. Il De Coubertin era il tempio del judo moderno con tutte le sue culture. Era la gente di Francia che era spettatore vero e non solo semplici amici o parenti che venivano a guardare i loro amici o il loro caro ad una gara, era la gente preparata ad un evento che ogni anno, a me, mi sembrava storico. Ho visto anche i nostri primeggiare, far alzare per primi i colori della nostra bandiera e udire l'Inno di Mameli mi è sembrata la rivincita del judo italiano su quello francese. I francesi mi stavano sulla parte del corpo più pendola (ahimè) per quell'aria da primi della classe e battendo la mani a qualunque medaglia italiana mi sembrava prendermi una rivincita su Maria Antonietta perché mangiavamo le brioches alla sua corte e pensavo che gli davamo fastidio. E devo ringraziare Raffaele Renella che nell'84, nella categoria kg 60 fece innalzare la bandiera italiana più alta delle altre, Massimo Sulli che nel '91 arrivò terzo con un arbitraggio un po' “scomodo”

per lui e per noi. Invece mi stavano simpatici gli altri, di qualunque nazione fossero; è il caso di Oleg Matsev che nel febbraio '94 arrivò terzo al torneo di Parigi e a maggio prese la medaglia d'oro agli Europei vincendo proprio contro Vincenzo Carabetta, per un Kata Guruma stupendo; o di Koba Kurtanizde, Campione di Russia dall'85 al '91 e arrivò secondo al Torneo di Parigi nell'85 che rideva mentre combatteva e chiudeva i suoi avversari con una chiave alla spalla dalla quale era impossibile uscire. In lui era racchiusa l'anima georgiana della Chidaoba, perché da loro il combattimento era felicità. Però devo dare ai francesi un merito, di aver saputo imparare il judo e soprattutto di averlo saputo custodire così tenacemente da farcelo sembrare uno sport dei nostri cugini transalpini. Il Torneo di Parigi ancora adesso sarà così e sono felice perché chi va a vederlo sicuramente capirà cosa significa judo.



Parigi “Val bene un Lombardo”

La Francia da l'illusione che il tuo sport sia importante

di Alessandro Giorgi

Anch'io, come ad alcuni accade, ho due cittadinanze, quella del mio paese, con la mia lingua, con le mie tradizioni e quella del judo. Quando vado in Francia mi sento a casa per la mia seconda cittadinanza e così è accaduto per il Grande Slam del 9/10 febbraio. La Francia da l'illusione che il tuo sport sia importante, fatto di qualità, educazione, cultura e strutture. In Francia il Maestro si chiama Professore e non sottointende l'aspetto filosofico, che da noi per lo più è inesistente, ma quello culturale. Il Judo si legge sui giornali, si ascolta alla radio e si vede alla televisione. Le palestre si chiamano club (notare l'eleganza del termine), enormi, frequentati e con ottimi tatami (non ad incastro). Il Judo in Francia è una professione ben retribuita (basterebbe questo per segnare la differenza).

Ma torniamo alla cronaca, anche quest'anno il Torneo di Parigi si svolgeva nel bellissimo e funzionale

Palais Omnisport de Paris-Bercy, oggi ribattezzato AccorHotels Arena.

Nato nel 1984 questa struttura ospita concerti e manifestazioni sportive di qualsiasi genere e ha una capienza modulare che va da 7.000 a più di 20.000 posti a sedere.

La prima accoglienza è stata con l'imponente servizio di sicurezza francese, decine di stuart che ti convogliavano in file, perquisizione di borse e zaini, metal detector e finalmente si accedeva la piano terra dove era allestita una mostra sul Giappone e sul Judo di Jigoro Kano. L'esposizione era curata da Jita-kyoei Project, una collaborazione tra Japan Foundation Asia Center, Kodokan Judo Institute e Federazione Francese di Judo. Erano esposti i densho di Tenshin Shin'yo ryu, alcuni appunti del prof. Kano sul Nage no kata, video sul judo, sulla sua storia e sul suo messaggio educativo. Il prof. Murata intervistato da un canale televisivo con die-

Fabio Basile



Odette Giuffrida





Manuel Lombardo

tro una serie di fotografie dalle origini del judo ai tempi nostri e un paio di katane in esposizione. Così dovrebbe cominciare sempre una competizione di judo, con quello che non si vede in apparenza, con la cultura, con la tradizione che è tra le maglie della disciplina sportiva ma spesso è nascosta, denigrata e violata da comportamenti poco etici. Quante volte il palazzetto è pieno di urla e di tifoserie da stadio, quanti mucchi di spazzatura lasciati in giro e quanti epiteti lanciati agli arbitri. Al Torneo di Parigi (per età sono più legato al vecchio nome rispetto all'inglesismo che si usa ora) questo non succede. "L'esprit de grandeur" dei francesi ancora una volta è uscito fuori e ha trasformato una competizione di altissimo livello in uno spettacolo di altissimo livello. Gara interessante ed avvincente, atleti preparatissimi, il regolamento di gara funziona anche se ha il suo tallone di Achille, a mio avviso sul golden score che a volte supera il tempo di gara. Altro aspetto non da sottovalutare è la valutazione del wazari e dell'ippon, il primo a volte è uno yuko e il secondo un rotolamento anche se, in molti casi, la moviola aiuta nelle fasi dubbie.





Matteo Medves

Il Giappone gode di ottima salute (5 ori, 3 argenti e 7 bronzi) come la Francia (2 ori, 1 argento e 2 bronzi) che con la formazione femminile, sostenuta da un tifo incredibile anche se ordinato, dava grande spettacolo in quasi tutte le categorie. Bene l'Italia con una grandissima Giuffrida, un talento fenomenale che è Basile (nonostante le sue intemperanze), uno sbalorditivo Lombardo che non arriva in zona medaglia ma entra nella storia battendo Abe, un giapponese che marcia verso la leggenda. Mi è piaciuto molto anche Esposito, a cui viene sottratta la possibilità di accedere alla finalina, ma che ha combattuto con grande cuore, intelligenza tattica e lucidità. Impressiona il Canada che si posiziona al 5° posto del medagliere preceduto dalle più blasonate Georgia, sempre molto forte, Sud Korea, Francia e Giappone.



Nicholas Mungai



Alice Bellandi

Per apprendere correttamente la terminologia del JUDO ecco il libro:



Impariamo il JUDO!



NUOVA EDIZIONE

UKI - WAZA
(MOTI D'AVANTI) (TECNICA, MOVIMENTO)

YORO-SUTEN-
WAZA



ROTTO L'EQUILIBRIO
DI UKE AVANTI-DESTRO

- YORI INDIRETTA IL PIEDE
SINISTRO E SI LASCIA
CADERE SUL PIANCO
SINISTRO, DISTENDENDO
LA GAMBA SINISTRA
DAVANTI AL PIEDE
DESTRO DI UKE...



E LO PROietta
AL DI SOPRA DI SE.

112 pagine

Nato da un'idea del M^o Giorgio Sozzi (1940-2012), e dalla realizzazione tecnico-grafica della Publications & Promotion Srl. Il Syllabus (versione inglese dell'italianissimo Impariamo il judo), è divenuto un documento ufficiale della Eju (European Judo Union). "Impariamo il judo" nuovamente disponibile al costo di: **6 euro per 1 copia - 50 euro per 10 copie - 90 euro per 20 copie.**

Inviare n° _____ copie a:

Cognome _____ nome _____

Via o altro _____ n° civico _____

Cap _____ località _____ prov _____

Tel. _____ fax _____ cell _____

@mail: _____

Pagherò in contrassegno, al ricevimento della merce. Il costo di spedizione non è incluso nel prezzo indicato. Spese di spedizione euro 15 (comiere SDA). Inviare il presente tramite posta a: Samurai Shop - via Sismonti 22 - 20123 Milano - fax 0289875982 - tel. 0297162878 - cell 3331164742 - e-mail: segreteria@publicationspromotion.it. Autorizzo Publications & Promotion a inserire i miei dati nelle sue liste per l'invio di materiale informativo pubblicitario o promozionale. In ogni momento, a norma dell'art. 13 Legge 675/96, potrò avere accesso ai miei dati, chiedendone modifica o cancellazione, oppure oppormi al loro utilizzo scrivendo a Publications & Promotion Srl.

Italiani!!!

Non dobbiamo più pensare ai giapponesi come gli unici detentori del sacro verbo Judo. Judo Italiano, colpisce ancora con lo CSEN.

Non dobbiamo più pensare ai giapponesi come gli unici detentori del sacro verbo Judo. Ci sono molti occidentali che sanno insegnare judo egregiamente ed un bel po' li abbiamo anche qui in Ita-



Già nel '67 si dedicò all'insegnamento del judo cercando di formare un'alternativa al metodo classico giapponese basato sulla tabella del Go Kyo. Distinse e riclassificò le tecniche di judo in base alle azioni che potevano compiere le gambe e le braccia del combattente, superando la distinzione classica di mano-anca-gamba fatta dal Maestro fondatore. Vennero chiamate tecniche con "braccio d'azione" quelle in cui cambiare la presa all'avversario, e con "braccio

lia. Provare per credere. È finita l'epoca del "Verbo Judo" ad appannaggio dei soli giapponesi? Non so. Forse. Una cosa è certa, uno dei più grandi (è proprio il caso di dirlo) promotori occidentali del judo è stato **Anton Geesink**.





di lavoro” quelle in cui era necessario un controllo della presa costante. Inoltre differenziò in “gamba d’azione” quelle tecniche in cui ci si serviva delle gambe per proiettare l’avversario



e in “gamba di lavoro” quelle in cui la dinamica della tecnica era fornita dallo spostamento. Lo sforzo fatto da Geesink non deve apparire inutile, poiché a tutt’oggi viene adottato il metodo tradizionale giapponese, ma ci dà l’idea di una progressione nuova, di una strada da percorrere per i judoka occidentali. Tutti quelli che hanno seguito i suoi stage hanno ricevuto molto più di una lezione di judo, hanno visto che un’altra strada è percorribile nella progressione tecnica dell’insegnamento. Noi dello CSEN, fedeli al “più informazioni più cultura”, perché siamo con-





vinti che solo la cultura ci renda liberi, abbiamo intrapreso questa strada. Italiani! Gridava Beppe Grillo con due occhi da matto, e, Italiani!, l'abbiamo gridato noi per chiamare a raccolta



tutti i judoka di buona volontà. Abbiamo fatto una scommessa e hanno risposto in tanti. Riccardo Caldarelli, Marino Cattedra, Elio Verde e Alessandro Giorgi (italiani) hanno affascinato il popolo dei judoka al quale non hanno il tempo di respirare, con un' energia vitale e contagiosa trasmessa a tutti i judoka presenti. Alessandro



Giorgi è stata la vera sorpresa di questo stage. Partendo un po' in sordina ha pian piano ottenuto l'attenzione dei presenti sul tatami nonché quella delle persone che erano occupate nei Kata o difesa personale. Ha fatto vedere un lavoro propedeutico a terra che ha lasciato tutti a bocca aperta. Anche lui è un'insegnante di tutto rispetto; calmo, deciso, pratico con elaborazione dialettica precisa che non lascia spazio a dubbi. Sono contento per la stima e l'affetto che ha ricevuto subito dalla prima lezione, Ma spero che venga a Roma per fare uno stage per tutti quelli che non hanno avuto l'opportunità di essere presenti. Infine, Elio Verde, che per questioni di lavoro ha potuto essere allo stage soltanto la domenica mattina ma ha lasciato un segno indelebile per la professionalità e la gen-





tilezza con la quale si è dato posando anche per i selfie. Oltre al suo Seoi Nage ha fatto una lezione sull'opportunità delle prese, il regolamento arbitrale che ne condiziona l'approccio, le prese con un avversario di prese diverse e come evitare una presa che metterebbe in crisi chiunque. È un personaggio fantastico, perché è stato un atleta fortissimo ma con una modestia nei comportamenti che ti lascia quasi sbalordito. È una persona vera che sa stare con i judoisti e con i judoka, con gli ultimi ai quali si dedica ad insegnargli quello che sa e con i primi, sempre a testa alta. Ma il judo non finisce al judo sportivo. C'è stato un corso di Kata sempre seguitissimo e c'è stato un corso di difesa personale judo anche quello seguito da molte



persone. Poi c'è stato l'aggiornamento degli arbitri al quale lo CSEN ci tiene in particolar modo perché più sono brevi gli arbitri più sono bravi i nostri atleti. Insomma, allo CSEN il judo è declinato in tutte le specialità perché crediamo che più conoscenza e sinonimo di libertà. O, semplicemente, crediamo in un mondo migliore.



Franco Penna, il motore dello CSEN

L'uomo che sussurra ai judoka



Se uno si mette a guardare la vita di Franco Penna nello CSEN vedrà come i successi vengono da lontano. Mi ricordo che Franco ha iniziato con sole due palestre a seguire lo CSEN e, a poco a poco, si è fatto conoscere dai maestri di tutta Italia e, possiamo dire, del mondo. Credeva, e crede ancora, ad una organizzazione che rende il judo più snello, senza tanta burocrazia, che dica subito come stanno le cose, così

da non dover mai rimangiarsi la parola data. E ci è riuscito, non c'è che dire. A coloro ai quali non interessano giochi politici Penna, con il suo CSEN, dà quello che vogliono: judo. Judo in ogni maniera, con i Kata, con le gare e gli stage, che da dieci anni a questa parte hanno visto oltre 600 atleti di judo in ogni edizione, pur non avendo i numeri degli altri che possono vantarsi di avere a disposizione le nazionali di mezzo mondo. Dunque, non fa un discorso politico e riesce a far fare il judo a migliaia d'iscritti nella propria organizzazione.

Perché la burocrazia è figlia di una malattia che si porta dietro come un macigno la politica. Altre organizzazioni devono avere il consenso dei vice Presidenti, poi dei Presidenti dei Comitati Regionali che talvolta (quasi sempre) mettono i bastoni tra le ruote a chi vuole fare judo seriamente perché, loro, hanno sempre una parola di politica prima di arrivare al judo. Danno l'appoggio politico ancor prima dello sportivo a chi gli è stato fedele. Tutto questo nello CSEN non c'è. Fanno judo e basta.

Ma lasciamo la parola a Franco Penna.

Jl: Franco perché i Maestri dovrebbero iscriversi e far iscrivere i loro atleti allo CSEN?

Penna: Prima di tutto perché noi non facciamo politica come i Comitati regionali usano fare e poi perché crediamo al valore del judo. Mi sembra che uno dei valori fondamentali del judo sia l'inclusione e a questo valore ci rifacciamo. Non mi sembra che gli altri facciano così, anzi, se c'è qualcuno da escludere, perché non fa riferimento a quelli che detengono il potere, l'esclusione è già certa.

Jl: Ma lo CSEN che da più delle altre organizzazioni?

KUSAKURA

La Storia

Judogi indossato da Jigoro Kano



La tradizione



**Da settembre con
Judo Italiano
per tutti i nostri lettori
Per info: 351.5253053**



**RÉSOLUTIONS
2018**





Penna: Prima di tutto la competenza, i nostri uffici rispondono a tutti e risolvono insieme a chi chiama i vari problemi. Poi gli diamo un benefit dando assistenza completa su tutto, stiamo facendo una classe arbitrale di tutto riguardo che si pone al servizio degli atleti, prima di tutto, e poi dei Maestri con cui collaborano. Ci deve essere un'unione tra la classe arbitrale e il corpo insegnante altrimenti ci sono dei fraintendimenti che diventano abissi invalicabili con incomprensioni che diventano poi litigate con l'unico risultato che sarà dire: contro l'arbitro.

Jl: Ma per gli allenatori, istruttori e Maestri cosa fate?

Penna: Facciamo molti corsi, molti stage d'aggiornamento. Considera che da noi vengono tutti perché siamo fedeli al motto del judo che indica l'inclusione come tema principale. E se gli altri dovessero pensare che i tecnici che fanno parte dello CSEN non siano qualificati trovo giusto pensare che si dovrebbero fare un domanda visto che tutti i tecnici che sono affiliati allo CSEN sono tecnici delle altre organizzazioni. Magari un tecnico CSEN viene da una lunga vita nelle altre associazioni o enti e federazioni che dir si voglia ma, da quando è iscritto al nostro Centro non capisce niente. Non mi sembra carino nei confronti dei propri affiliati. Così si torna indietro a far i discorsi di 50 anni fa. Mi sembra giusto dire che noi facciamo judo, come tutti gli altri, e ci possono essere chi è bravo e chi è meno bravo come in tutte le organizzazio-

ni. Noi facciamo degli stage dove partecipano tra i 400 e i 600 tra atleti, allenatori, istruttori e Maestri; da noi fanno judo col sorriso sulle labbra, c'è un clima di amicizia che non vedo da altre parti. Lo ripeto qui non si fa politica, noi il passaggio dei Dan dal terzo in poi li facciamo solo in commissione nazionale e non demandiamo ai nostri comitati regionali l'acquisizione dei Dan perché si crea un brutto e pericoloso *do ut des*. I presidenti del judo dei comitati regionali lo fanno perché vogliono fare qualcosa di concreto per il judo e non vogliono un duplicato del peggiore modo di fare che è stato valido, e lo è ancora in certi casi, nel medioevo del judo. Ritornando alla domanda, facciamo dei corsi in generale e in particolare su argomenti specifici. Ma tutti i nostri possono seguire corsi da per tutto. Adesso stiamo facendo, in via sperimen-



tale, un judopass che registri tutti i corsi che il candidato ha fatto e quando si presenterà per l'acquisizione di un nuovo dan quei corsi faranno punteggio. Non parlo solo dei nostri corsi, i nostri possono frequentare i corsi di tutti e quei corsi d'aggiornamento gli varranno come punteggio finale per quando farà gli esami.

Jl: Ma non hai mai detto una parola della FIJLKAM. Non la prendi proprio in considerazione o vuoi evitare di parlare della nostra Federazione principale?

Penna: Io sono nato come FILPJ e sono ancora un tecnico Fijlkam alle quale sono molto affezionato. Alla FIJLKAM posso rimproverare solo che non ci hanno mai usati abbastanza. Mi spiego meglio. Vedi, noi siamo più snelli proprio per tutti i discorsi che facevo prima, abbiamo una macchina ben oliata e siamo organizzati per fare gare più semplici e potremmo dare alla Federazione un aiuto enorme e poi potremmo far risparmiare dei soldi utili a chi deve occuparsi della preparazione dei probabili olimpici. Potremmo mettere su delle gare per categoria in base alla cintura. Insieme possiamo prendere tutto il judo nazionale se ci adoperassero bene. Ci sarebbe le gare per le cinture bianche e gialle e poi via via fino ad arrivare alle cinture marroni, inoltre il nostro Ente ha aperto le porte al



judo integrato dove è bello vedere il confronto tra atleti normodotati e diversamente abili (per esempio, ipovedenti e non vedenti). Anzi il Presidente ci ha dato la sua fiducia e grazie a lui si è potuto firmare un documento di intenti tra la Federazione e lo CSEN. Se solo tutti quanti lavorassero solo per il judo noi saremmo come la Francia. Purtroppo la storia si ripete e noi siamo divisi come sempre.

Lo vedo andare via con il suo carico di responsabilità ma l'avessi mai sentito lamentarsi per il lavoro duro che fa perché, nel judo, non bisogna mollare mai.



“Verde”

una vita nel judo

Bisogna ringraziare i genitori che, per levarlo dalla strada, hanno scelto il judo

Ha lasciato la Nazionale da due anni e di uno come lui se ne sente la mancanza, però non finisce qui.

Jl: Elio quando hai iniziato a praticare judo?

Verde: Mi sono avvicinato a questo sport all'età di otto anni, i miei genitori mi hanno portato in palestra per levarmi dalla strada perché stavo troppo tempo in strada, e, per loro, non era proprio il caso. Quindi mi hanno portato alla palestrina dal mio primo maestro, Gino Mottola, e da lì, anno dopo anno sono diventato quello che sono adesso. Ma prima di diventare questo ho avuto un sacco di problemi.

Jl: Dei problemi? Di che natura?

Verde: È un'età che sai... ci sono molte cose che ti destabilizzano: la ragazza, il motorino, i giochi per strada...tendevo ad allontanarmi ma, poi, ho avuto la fortuna di incontrare due/tre amici miei che mi hanno preso dalla strada e mi hanno riportato di nuovo in palestra.

Jl: Quando hai avuto i tuoi primi successi?

Verde: All'età di diciotto anni. Ho vinto il mio primo titolo Assoluto e poi mi hanno chiamato le Fiamme Oro che volevano combattessi per loro e piano, piano la mia carriera è diventata quella che è adesso

Jl: Dopo di questo?

Verde: Ho partecipato alle Olimpiadi classificandomi quinto a Londra, nel 2012, una medaglia al Mondiale due/tre agli Europei e oggi sono allenatore delle Fiamme Oro e cerco di trasmettere quello che ho vissuto nella mia carriera ai giovani di oggi.



Jl: Che mi dici del judo che facevi a 18 anni in confronto di quello di adesso?

Verde: Adesso è cambiato praticamente tutto. Prima avevamo un judo un po' più ampio, potevamo prendere la gambe, Kata Guruma e tutto il judo era possibile. Adesso è diventato, tra virgolette, più ostico perché abbiamo bisogno delle doppie prese e non possiamo strappare; è molto più fisico, si cerca la lotta sulle prese



per conquistare la presa giusta perché quando mettiamo le mani addosso all'avversario non si staccano più, non abbiamo più questa possibilità. Quindi è molto fisico all'inizio però, devo dire la verità, si comincia a vedere molto di più un judo spettacolare perché c'è più la ricerca della tecnica mentre invece prima, i paesi dell'est, giocavano di più con le prese alle gambe e si andava a perdere quelle che erano le basi del judo: Uchi Mata, Morote. Stare dritto, la postura alta e così via

Jl: Ma tu sei un 60/65 atipico perché combatti dritto

Verde: Io fino all'Olimpiadi di Londra ho fatto i 60 kg, facevo molta fatica a calare il peso perché calavo 7/8 kg però, a dir la verità, facevo fatica ma ne valeva la pena perché i risultati arrivavano, finché c'è un dare e avere ne vale la pena. Per quanto il judo hai ragione tu, mi è sempre piaciuto fare un judo dritto, con le doppie prese simile ai giapponesi. Ho sempre espresso quel judo perché l'ho da sempre vissuto così. Mi hanno insegnato così fin dai primi tempi, mi veniva particolarmente bene per cui non c'era nessun bisogno di abbassarmi a di andare quasi in ginocchio.

Jl: Parlando con un francese mi ha detto, qualche tempo fa: "Magari l'avessimo noi uno come Verde". Io ho visto che parli di scioltezza quando parli di prese, i polsi sciolti sono indispensabili per fare un buon judo, Questo portamento da chi l'hai visto?

Verde: Certo, è importante, L'ho imparato

da solo viaggiando tanto, andando spesso in Giappone, a me la tipologia e il modo di fare dei giapponesi mi piace tanto, si può dire che è il mio mondo, ci sono stato quindici volte per svariati mesi e da lì ho appreso tutto quello che c'è da apprendere in Giappone. Sulla scioltezza dei polsi e delle mani, sulla sensibilità della tecnica, sulla difesa.

Jl: lo consiglieresti a chi vuole fare la carriera d'agonista?

Verde: Vivamente. Di andare in Giappone un mese o due mesi, sempre lì e a provare d'imitarli. Non diventeremo mai come loro perché abbiamo un'altra scuola, però cercare di emularli e prendere il meglio che hanno loro è fon-



damentale, è importantissimo.

Jl: Adesso sei allenatore, quali programmi hai per la tua squadra?

Verde: Io adesso alleno i ragazzi che fanno parte del gruppo delle Fiamme Oro, in Polizia. Per alcuni ragazzi c'è l'obiettivo di arrivare alle Olimpiadi e per alcuni d'iniziare a vincere un primo Campionato Assoluto, per i più giovani. Ognuno ha l'obiettivo suo come l'ho anch'io, portali a vincere, ad essere atleti migliori e cercare di dare quello che serve a loro traendo dalla mia esperienza. Poi, magari, in un futuro, si parlerà di allenare la Nazionale ma adesso è un pensiero mio.

Jl: Il judo va avanti per sogni, quali sono i tuoi prossimi?

Verde: Riuscire a portare qualcuno alle Olimpiadi e, magari, fare una medaglia. Non solo le



non si fa scappare niente, e curioso di tutto ciò che si fa nell'ambito di judo. Un campione armato di modestia e sempre pronto a dire quello che sa, sempre pronto a consigliare e sempre pronto a concedersi alle foto dei più piccoli perché sa che dell'esempio si nutrono i giovani e lui come esempio è il massimo.

Olimpiadi, Mondiali, Europei. Vorrei far crescere un atleta mio per fargli fare quell'esperienza lì.

JI: Cosa diresti ai giovani per invogliarli a fare judo?

Verde: Ai giovani direi di fare qualsiasi arte marziali, ben venga il judo, perché t'insegna tanti valori sia fisici che mentali e morali. Quando si sale sul tatami bisogna fare il saluto, alla foto di Jigoro Kano, all'avversario quindi, la prima cosa è il rispetto, sia che diventiamo campioni o no. Diventiamo persone migliori

JI: Senti, quali sono stati i campioni a cui ti sei ispirato?

Verde: Il mio campione di riferimento, quando ero piccolo era Nomura, lo seguivo tanto e mi sono ispirato a lui per il mio judo. Ad oggi c'è Ono che è veramente bravo ma è stato Nomura quello che mi ha ispirato nel judo.

JI: Quali sono i personaggi italiani che vedi più promettenti nella tua categoria?

Verde: Elios Manzi che già ha fatto un'Olimpiade ed è un vero fuoriclasse poi abbiamo Lombardo che fa un bel judo e ha fatto delle ottime prestazioni, poi abbiamo Medves, nella mia categoria, già Campione d'Europa e poi ci sono i giovani, Biagio D'Angelo che ha una tipologia di judo come la mia. L'anno prossimo ci saranno le Olimpiadi di Tokyo ma l'Italia non si è mai fatta trovare impreparata e abbiamo buone possibilità. Faccio un augurio a tutti.

Ci salutiamo e va a vedere la lezione di Alessandro Giorgi perché quando si parla di judo



JUDO italiano

OPZIONI #TheGreenCamp

- 1) Formula Albergo (Camp + pernottamento 3 notti in hotel e pensione completa)
€ 230,00 ad atleta
- 2) Formula Residence (Camp + pernottamento 3 notti in residence Colonia di Bra e pensione completa)
€ 220,00 ad atleta
- 3) Formula Campeggio Bungalow (Camp + pernottamento 3 notti in campeggio e pensione completa)
€ 200,00 ad atleta
- 4) Formula campeggio tenda (Camp + pernottamento 3 notti in tenda + buoni sconto per i pasti)
€ 140,00 ad atleta
- 5) Allenamento giornaliero
€ 20,00 ad atleta

Ogni 10 atleti un tecnico avrà la gratuità
Per i medagliati ai Campionati Italiani
2018/2019 è previsto uno sconto del 50%

LA PALESTRA

LAIGUEGLIA

Via dei Cha - Palazzetto dello Sport

ORGANIZZATORI DELL'EVENTO:

Polisportiva Judo Laigueglia
Daniele Rimondo - 347 711 7708
judo@laigueglia@libero.it

ASD Arti Marziali Bushido Savigliano
Mauro Canipari - 339 597 3619
info@asdbushido.it



ACCREDITO

13/06/19, dalle h. 14:00 alle h. 15:45

Palazzina dell'ex Sanità marittima
Piazza Cavour - Laigueglia



JUDO BEACH CAMP
#TheGreenCamp

LAIGUEGLIA

13-14-15-16 GIUGNO 2019



Con il patrocinio del
Comune di Laigueglia (SV)

TECNICI INCARICATI



Elio Verde



Travis Stevens

Per anni membro della squadra sportiva delle Fiamme Oro e della Nazionale italiana di Judo, Medaglia d'argento alle olimpiadi di Rio 2016 nella categoria -61kg Campione del Mondo Brazilian Jiu Jitsu, Plurimedagliato al Pan American Games ed nelle categorie 66kg American Pan American Championship Mediterraneo Plurimedagliato ai Campionati del Mondo ed Italiani

SPONSORS:

DECATHLON



Quil'aigueglia

Kappa
SPORTSWEAR



**HOTEL
SPLINDID MARE**



**FARNAGHI
MACARO
CATERING**



REGOLAMENTO

Il Camp è destinato ad atleti nati dal 2006 in poi.
Categorie: **Esordienti B, Cadetti, Junior e Senior.**
Ogni categoria farà 2 allenamenti al giorno, di circa 2 ore ciascuno, basato sullo stile giapponese e su un tatami di 400 mq con caratteristiche IJF.
Il primo allenamento per Esordienti B e Cadetti è programmato per Giovedì 13/06 15:30-17:30
Il primo allenamento per Juniores e Seniores è programmato per Giovedì 13/06 18:00-20:00
Saranno accettate iscrizioni fino al **30 aprile 2019** e fino al raggiungimento di n. 300 atleti

QUOTE DI ISCRIZIONE

Le quote di iscrizione si potranno versare tramite Bonifico bancario alla società Polisportiva L'aigueglia su seguente numero IBAN:
IT41 W033 5901 6001 0000 0002 273

Contestualmente di dovranno compilare i moduli scaricabili su _____

ed inviare via mail copia del versamento e moduli firmati all'indirizzo e-mail judoaigueglia@libero.it

JUNIOR #GREEN STAGE

Per gli atleti non agonisti nati dal 2013 al 2005 il giorno 16/06/2019 ci sarà il Junior #Green Stage, con allenamento e possibilità di incontrare e parlare con i due grandi campioni
Orario h. 15:00-18:00 **e 30,00 ad atleta**



Le cadute si ricevono, non si subiscono.

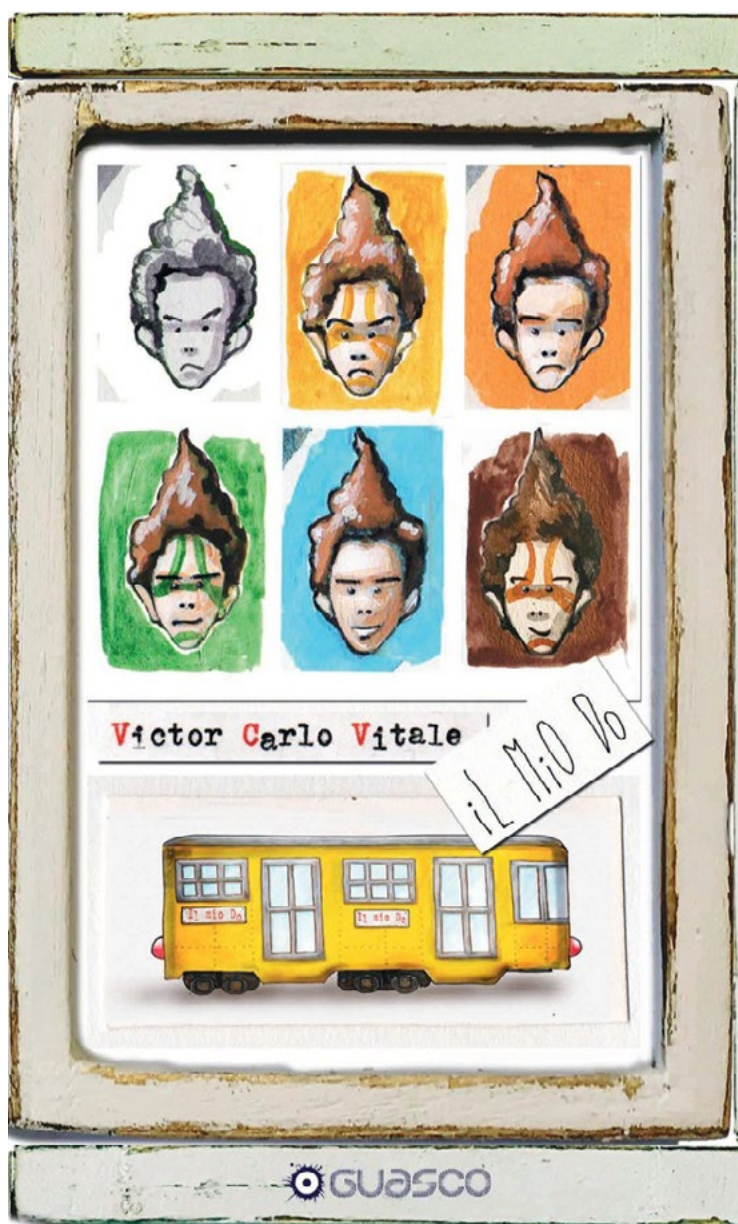
“Le cadute si ricevono, non si subiscono. Se le ricevi, rialzandoti, non provi alcun dolore, nessun risentimento, nemmeno il senso di sconfitta...”

Buongiorno Carlo, ci parli de “Il mio Do”? Quando l’hai scritto e perché?

“Il mio do” è un viaggio su due binari paralleli che di tanto in tanto si intersecano, si incrociano. All'improvviso accade poi che trovi: una strada sbarrata e quindi un esame di cintura, un muro da superare e un altro passaggio di cintura, poi ancora un amico che ti lascia per andare all'altro mondo e anche lì, un ulteriore passaggio di cintura e così passano anni, lunghi chilometri di binari, stazioni e ripartenze, cadute accettate e dolorose rialzate. Ora è un libro, o meglio... è stato voluto dalla Editor Elena Casaccia della Guasco. Non avrei mai e poi mai pensato di essere in grado di scrivere un libro e addirittura che qualcuno avesse il coraggio di pubblicarlo, tant'è.

È nato molti anni fa, quando ho compiuto quarant'anni. Dopo una lunga, forse troppo lunga assenza dal tatami, mi sono messo a scrivere di ricordi. Per nostalgia, per bisogno di riavvicinarmi a quel mondo meraviglioso, forse per la mancanza di un punto di riferimento “il Maestro”. Imbrattavo fogli, il computer non ce l'avevo ancora. Dunque ho iniziato a scrivere e quasi contemporaneamente ho ripreso ad indossare il judogi e riprendere a praticare. Ho preso infine il coraggio e ho contattato il mio Maestro, Cesare Barioli, al quale, dopo qualche scambio epistolare di convenevoli e saluti, ho inviato il mio script. Mi ha risposto dopo qualche giorno dicendomi: ‘Non c’ho capito un cazzo’.

JUDO italiano



Poi passano altrettanti giorni, mi riscrive, dicendomi che avrei dovuto pubblicarlo, ma avrei forse dovuto pensare a farne uno spettacolo teatrale, perché scrive: 'erano anni che non leggevo qualcosa di veramente interessante' mi scrive così, e così ho dedicato anche a lui questo mio cammino.

Carlo tu fai l'attore teatrale e l'insegnante di judo per diletto. Ci sono similitudini tra il palcoscenico e il tatami? Se sì, quali?

Mi ritengo molto fortunato. Quando pratico judo faccio anche teatro, quando faccio teatro pratico anche judo. Ho iniziato a praticare judo, nel 1974 in un ex teatro e questo forse era già un segno, ma a quel tempo non comprendevo. Poi, come spesso accade, tutto torna, come una composizione di un puzzle, come una strada o un binario già segnati, è vero – il caso non esiste-. Nel 1988, ho preso la mia prima cintura nera, e ho iniziato a studiare per fare l'attore. Per quanto riguarda le similitudini ce ne sono moltissime. C'è una regola in teatro che recita: **-non è permesso mentire-**. Chi mente non dice la verità e se non dici il vero nessuno crede alle **"bugie"** che stai interpretando. Devi crederci per poter applicare uno squilibrio, per arrivare al contatto e infine all'applicazione della tecnica. Un renraku non ha nessun seguito, se alla prima tecnica non imprimi un convincente kime. Il tatami così come il palcoscenico non possono permettersi di mentire. Per non parlare della respirazione o la postura in palcoscenico così come "shisei" e quindi il baricentro, il viaggiare in palcoscenico "shintai". E poi dulcis in fundo: **l'ascolto**. Quell'ascoltare che ti dà la sensazione, ma che dico –la certezza- che stare lì sul tatami o palcoscenico, è come stare comunicando. Comunicare e quindi capire ancor prima di agire, in definitiva...**vivere**.

A che tipo di lettore pensi possa interessare questa storia?

Ho fatto presentazioni ufficiali, con adulti, intellettuali, professionisti e qualche atleta, sono andato in alcune scuole... e l'interesse è sempre lo stesso, la voglia di scoprire nuove prospettive,

il recupero di alcuni piccoli ma significativi valori, rimane nell'interesse collettivo. Proprio questa settimana, alla presentazione presso un istituto superiore, un giovane studente, continuava ad interrompermi durante la spiegazione, per pormi delle domande, interessatissimo agli argomenti. L'insegnante poi mi ha detto che era uno dei peggiori della classe, così come si definisce solitamente. L'indomani la prof mi chiama e mi dice: 'sai il ragazzo che faceva continuamente domande? Bene. Questa mattina è entrato in classe e mi ha detto "Prof. ...mi interroga?" Non so che cosa abbia smosso o suscitato in lui, ma qualcosa è accaduto, e ciò mi basta. "Il mio do", sta facendo il suo cammino, presto verrà presentato ad importanti manifestazioni, ma a parte le etichette che potrà avere, le medaglie che guadagnerà nel suo/nostro cammino, rimane il fatto che forse: serve.

Ringrazio Carlo Victor Vitale per questa breve intervista e consiglio a tutti la lettura di "Il mio Do"

Alessandro Giorgi



**Nuove
Maglie
Tecniche
JUDOKA**

Maniche Lunghe € 20,00
Maniche corte € 18,00

Giornata Tipo 2019 Judo & Mare

XXIV EDIZIONE

7:30 SVEGLIA

8:00 COLAZIONE

Da 9:30 a 11:00 Judo

11:00-12:00 SPIAGGIA / GIOCHI

13:00 PRANZO

14:00 RIPOSO

15:30-16:30 Parco AQUIA Gio' II

Da 17:00 a 19:00 Judo

20:00 CENA

21:00 CINEMA & INTRATTENIMENTO

Akiyama Settimo

• GOME ARRIVARE •

Judo & Mare

PULLMAN: è previsto un servizio pullman, non compreso nella quota, da Torino a Lignano S. e ritorno che ferma a richiesta durante il tragitto. Contattare Pierangelo Toniole.

MACCHINA: autostrada A4, uscire al casello di Latisana.

TRENO: ci sono due comode stazioni per raggiungere Lignano: Latisana e Portogruaro. Autobus di linea, con corse giornaliere frequenti garantiscono i collegamenti in circa 20 minuti da Latisana e circa 40 da Portogruaro.

AEREO: scali aeroportuali di Venezia e Trieste situati a circa 1h di strada da Lignano sono collegati con servizi di autobus navetta.



Informazioni

Iscrizioni

Monica Barbieri
+39 347 9179550
barbierimonica@spliberio.it

Pierangelo Toniole
+39 339 7429509
pier.judo@libero.it
Palestra Akiyama
Via D.Ferrari 9/A - 10036
Settimo Torinese (TO)

Akiyama
Settimo

WWW.AKIYAMASETTIMO.IT

[Grafica: hollywood_@hotmail.it]

Judo Mare 2019

XXIV EDIZIONE

Welcome to

LIGNANO SABBIAADORO (UD)

Akiyama
Settimo

AICS

IL CRS AKIYAMA DI SETTIMO T.S.E. LA SOCIETÀ CHE HA FORMATO IL CAMPIONE OLIMPICO DI RIO 2016 FABIO BASILE, PRESENTA LA XXIII EDIZIONE DEL TRADIZIONALE STAGE ESTIVO GIOVANILE DI JUDO PER BAMBINI DAI 6 AI 10 ANNI E PER RAGAZZI DAGLI 11 AI 16 ANNI



da **Martedì 09** luglio
a **Domenica 14** luglio

1ª Sede

JUDO & MARE

Lo Stage si terrà presso il centro BELLA ITALIA S EFA VILLAGE di Lignano Sabbiadoro (UD) immerso in 60 ettari di verdeggianti pineta adiacente al mare con a disposizione campi da basket, calcetto, piscine ed il Parco Acquatico ACQUA GIO.



1 Tecnici

JUDO & MARE

La direzione tecnica dello Stage è affidata a Massimo e Pierangelo Toniole e Monica Barbieri, tecnici conosciuti non solo per l'innovativa didattica e abilità nel proporre il metodo JUDO ma anche per aver formato innumerevoli campioni azzurri molti dei quali si sono allenati proprio allo stage Giovanile di Lignano. SARA' INSTALLATO UN TATAMI DI 700 MQ.



• REGOLAMENTO •

5ª EDIZIONE
Judo & Mare

Lo stage è aperto agli atleti delle classi Preagonistiche: Bambini, Fanciulli, Ragazzi, E Agonistiche: Esordienti A/B e Cadetti, regolarmente tesserati FILKAM o enti di promozione sportiva per il 2019.

LOCALITA': Lignano Sabbiadoro (UD) c/o centro vacanze BELLA ITALIA S EFA VILLAGE via Centrale 29, DATA: da Martedì 09 Luglio a Domenica 14 Luglio 2019. Fine stage, dopo la consegna dei diplomi, Domenica 14 ore 14:00.

RIORNO: Martedì 09/07 c/o BELLA ITALIA S EFA VILLAGE SOGGIORNO LE VELE dalle ore 13:30 alle ore 15:00.

PROGRAMMA: Colazione h 8:00 / Pranzo h 13:00 / Cena h 20:00. I partecipanti allo stage verranno divisi per età in 3 diversi gruppi con specifici programmi di judo diversificati.

Ospitalità in camere da 3-4 posti letto con servizi. Pulizia GIORNALIERA delle camere.

Oltre al judo verranno proposte attività di intrattenimento in spiaggia e al PARCO ACQUATICO (tutti i giorni), caccia al tesoro, cinema e altri divertimenti!

QUOTA: Euro 300 comprensiva di vitto, alloggio, corsi di judo, assicurazione e attività di svago.

Metà della quota intesa come caparra confirmatoria non rimborsabile dovrà essere versata entro il 15/06/2019 sul seguente iban:

IT 72 1060 8531 0300 00000 0022 898

BENEFICIARIO: CRS Aktivama
CAUSALE: Nome-Cognome dell'iscritto e della Società.

insieme al Modulo di iscrizione scaricabile dal sito www.obligatosetimo.it debitamente compilato in tutte le sue parti e firmato dai genitori che andrà inviato via mail (judoemare@libero.it) agli organizzatori unitamente ad una copia del bonifico.

NB: la quota non comprende gli asciugamani che pertanto dovranno essere portati da casa.



Importante

JUDO & MARE

I partecipanti allo Stage devono rispettare le seguenti regole:



1 Tenere un comportamento adeguato ed educato nei confronti dei luoghi e delle persone dello Stage.

2 Rispettare le proprietà altrui, ivi compresi mobili ed oggetti del Centro Vacanze. (Eventuali danni dovranno essere risarciti dai responsabili)

3 Seguire le indicazioni degli istruttori e/o dei loro collaboratori.

4 Negli orari di riposo, pomeridiano e notturno, è vietato recare disturbo agli altri, uscire dalle proprie camere o recarsi in camere altrui.

5 I cellulari, salvo casi di emergenza, possono essere attivati unicamente nei seguenti orari:
8:00-9:00 / 12:30-14:00 / 18:30-21:30
I GENITORI SI IMPEGNANO A RIPRENDERE I FIGLI IN CASO DI RIPEUTE INOSSERVANZE



GLI ORGANIZZATORI DECLINANO OGNI RESPONSABILITA' PER INFORTUNI, FURTI O IN GENERE PER QUALUNQUE ALTRO DANNO SUBITO DAI PARTECIPANTI PRIMA, DURANTE E DOPO LO STAGE.



Un Judoka da 10 & Lode

Intervista, quasi impossibile, con Massimo Sulli

Ancora non avevamo iniziato a fare l'intervista che c'era un gruppetto di persone che volevano parlare, soltanto salutare, fare una battuta con Massimo Sulli. Dopo la prima tornata dei suoi ammiratori gli faccio la prima domanda.

JU: Quando hai iniziato a praticare judo?

Sulli: Ho iniziato a praticare judo all'età di circa 9 anni presso il Club Torrevecchia, scuola di Judo e di vita, gestita da persone dal profilo umano impagabile e mi riferisco a Sergio Consonni alla moglie Awua che insieme a Antonio Di Maggio, sono stati molto importanti per la mia crescita sia sportiva che umana, parlo degli inizi, evidentemente, con Antonio ancora adesso.

Nel Club insegnava il Maestro Piergiorgio Pieri insieme al Maestro Di Maggio Antonio che a quel tempo, già frequentava l'Accademia. Poi è venuto a mancare il Maestro Pieri e la palestra è stata chiusa perché anche Antonio se ne era andato ad insegnare in un'altra palestra. Io mi sono trasferito presso il Banzai Cortina che, allora, era un Club sconosciuto, in compenso però aveva un grande Maestro Luciano Archetti. Con il Maestro Archetti al quale ho voluto veramente bene, abbiamo cominciato a fare un lavoro diverso, lui allenava già i carabinieri per cui io ho fatto un salto di qualità, iniziai a lavorare su altre basi e iniziai a vincere numerosi titoli italiani e arrivare a essere convocato in nazionale giovanissimo.

JU: Un percorso tutto in discesa, dunque?

Sulli: Non proprio... a quei tempi c'erano le Interfasi, cosa che vincevo sistematicamente, ma... alla finale del Campionato Italiano poi perdevo, per cui c'era qualcosa che non andava. Allora gareggiavo nella classe speranze, poi dopo, il Maestro Franco Capelletti ha avuto questa lungimiranza nel selezionarmi per il primo College di Brescia, composto da cinque



ragazzi: Benvenuti Maurizio (Livorno), Fontana Ugo (Varese), Giannelli Paolo (Ancona), Piperissa Antonio (Lecco) ed il sottoscritto. Nel college abbiamo avuto vari Maestri che si sono susseguiti: Libero Galimberti, Hidenobo Yano e Masami Mastushita, in particolare Masami al quale sono ancora molto legato e nutro nei suoi confronti forte stima e riconoscenza, con la sua mentalità e la sua metodologia, ha dato una svolta decisiva al mio percorso agonistico. Noi eravamo quelli che dovevano sostituire, qualora ce ne fosse stato bisogno, la prima squadra:



Mariani, Rosati, Gamba, Vecchi, Daminelli.

JU: Una bella esperienza che ti avrà portato buoni risultati?

Sulli: Sì, perché quando frequentavo il college iniziai a vincere. Il primo anno da junior feci terzo e secondo agli assoluti 1981; persi la finale contro Nicola Fetto all'Hantei (uno bianco e uno rosso) a Milano (si combatteva ancora con i sette minuti). Dopo di che, l'anno dopo, cominciai a vincere gli Junior e gli Assoluti era il 1982. Da lì in poi in Italia non ho più perso. C'erano i Campionati Italiani Senior e gli Assoluti e feci l'en plain. Tolsero i campionati di categoria Senior, per fare solo gli Assoluti, per cui, dall'82 fino a quando ho smesso di fare le gare in Italia nel '91, ho vinto ininterrottamente gli Assoluti.

JU: La tua è stata una carriera costeggiata di medaglie? Non c'era più niente che potessi scoprire nel mondo del judo agonistico.

Sulli: Non sono molto d'accordo. Ho avuto esperienze indimenticabili, perché facendo parte della Nazionale Italiana, prima con Yano e

poi Masami Mastushita mi hanno fatto crescere in modo esponenziale, ovviamente grazie anche al supporto dei campioni che erano davanti a me: Mariani e Gamba sopra tutti.

JU: Allora pure la Nazionale avrà avuto un ruolo decisivo nella tua carriera di judoka?

Sulli: Diciamo che sono stato sfortunato perché davanti a me c'era sempre Gamba però quello che ho potuto fare l'ho fatto. Vincendo i Giochi del Mediterraneo, quando erano una grande gara. Non vorrei sminuire questi che si fanno adesso ma, ovviamente, con tutte le gare che ci sono, i Giochi del Mediterraneo attuali hanno un'importanza minore. Credo di essere stato uno dei primi cinque della mia categoria (-71 kg) nella Ranking List Mondiale per due anni (1990/91). Sono stato uno dei primi atleti italiani a far medaglia al Torneo di Parigi (1991), Bronzo. Poi una serie di quinti posti, agli Europei Junior, agli Europei Senior, ai Mondiali Universitari e ai Mondiali senior lo stesso piazzamento, settimo alle Olimpiadi. Ironia della sorte,



fatta eccezione dei Mondiali del 1991, ho perso tutte le finali per il bronzo all'Hantei uno Bianco e uno Rosso, tuttavia credo sia stato un bel percorso.

JU: Quando hai deciso di smettere?

Sulli: Nel '92, dopo Barcellona, avevo 29 anni, decisi di smettere più che altro perché avevo una serie di traumi che sapevo non si sarebbero risanati facilmente. Fino a quando Vittorio Giusto che purtroppo non è più con noi, Comandante del Gruppo Judo Fiamme Gialle, altra figura determinante e importante nel mio percorso umano e professionale, mi chiese se avessi voluto fare l'allenatore delle Fiamme Gialle. Intanto Felice Mariani prese il posto di Pino Tommasi, io accettai con grande entusiasmo e insieme a Paolo Monaco diventai allenatore del Gruppo Judo Fiamme Gialle. Qualche anno dopo si unirono al gruppo Tecnico anche Girolamo Giovinazzo e Michele Monti. Tanti sono stati i successi ottenuti tra il 1993 e il 2017 periodo svolto presso il Gruppo Judo, abbiamo vinto molte medaglie a livello Nazionale, Europeo, Mondiale e alle Olimpiadi. Con Felice vicino sono cresciuto sia a livello tecnico che professionale, specialmente i primi anni e per questo e non solo gli sono veramente grato. Quando smetti di far l'atleta e passai a fare allenatore,

non è affatto facile. Credi di sapere tutto, ma al contrario devi imparare tanto. E' stato un periodo importante per comprendere e migliorare la gestione degli atleti. Quando prendi atleti già formati non è semplice entrare in sintonia, farsi accettare e condividere metodologie di allenamento diverse. Ci sono componenti completamente differenti, la formazione, la cultura judoistica e tanto altro, che a volte richiedono tempo nell'inserimento dell'atleta. Tanti si perdono dopo un anno che sono entrati, le ragioni sono tante, rimane il fatto che quando un ragazzo/a smette anzitempo è sempre un dispiacere.

JU: C'è qualcuno che vuoi ringraziare in particolare modo per questa crescita?

Sulli: Intanto grazie a Felice (Mariani ndr) perché mi ha dato tanto sotto questo aspetto. Non la vedevo così prima, i primi anni facevo fatica a condividere le idee. Invece no, è giusto farsi rispettare perché ognuno ha i suoi ruoli; l'atleta deve far l'atleta e se è stato scelto è perché ha delle proiezioni olimpiche per tanto ha l'obbligo di impegnarsi al massimo, quando si comincia a fare la vittima non va bene. Su questo mi ha dato tanto poi, ovviamente, ho messo del mio. Ho avuto tante soddisfazioni da tecnico poi ho tirato fuori tanti atleti non ultimo mio figlio Gabriele che sta andando abbastanza bene. Un ringraziamento particolare (penso che gli faccia piacere), a Ezio Gamba. Io devo dire, con tutta onestà, che quando vinse la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Mosca, io ero il ragazzo più felice sulla terra, questo me lo sono portato dietro sempre, anche se a Seoul...

JU: Seoul?

(Sorridente)

Sulli: AHAHAH... Ezio era più grande, era più forte e titolato. Alle Olimpiadi di Seoul, avevo ottenuto la qualificazione. Allora, per qualificarsi c'era un sistema diverso. Inizialmente dovevo fare i 71 kg e Ezio i 78 kg, poi cambiò qualcosa... e provarono a indirizzarmi nella categoria dei - 65 kg perché Ezio aveva deciso di gareggiare nei - 71 kg. Una volta visitato presso la Medicina dello Sport hanno stabilito che non potevo rientrare nella categoria descritta. Questa storia mi ha lasciato l'amaro in bocca, anche perché a 78 kg l'Italia non aveva nessu-



no qualificato e forse avrei potuto gareggiare proprio in questa categoria. Ezio Gamba merita tutto quel che ha conquistato per le eccellenti qualità tecniche e umane, e oggi anche per le indiscusse capacità manageriali. Chapeau a Ezio Gamba per quello che ha fatto e per quello che è oggi. La spinta emotiva, la mia crescita è anche dovuta a Ezio Gamba.

JU: Ma il tuo cammino su questa strada del judo non si ferma qui.

Sulli: Dal 2015 ho avuto l'incarico di Responsabile delle Nazionali Universitarie e sia a Gwangju 2015 che a Taipei 2017 non è andata male. Le Universiadi per diverse ragioni, sono state sempre un po' snobbate. Gli ultimi risultati risalivano al 2007 con Monica Barbieri e Bruyere Alessandro medaglia di Bronzo. In seguito abbiamo avuto un periodo non felice, oggi si può dire che l'Italia Universitaria ha raggiunto livelli importanti. A Gwangju abbiamo riportato una medaglia di bronzo con Matteo Piras e a Taipei abbiamo riportato un risultato storico con la medaglia d'oro di Valeria Ferrari, due medaglie di bronzo con Carola Paissoni e Giulia Pierucci, due quinti posti a squadre, con soli tre atleti per squadra.

JU: Ma come procedi tu per scegliere gli universitari?

Sulli: Oggi sono stato di nuovo confermato alla guida delle squadre Universitarie che da quest'anno condivido l'impegno con Salvatore Ferro. L'intento è di adottare i criteri che già c'erano prima, con qualche modifica, da sottopor-

re al Consiglio di Settore che dovrà ratificare la proposta. Rispettando i principi di competitività, laddove ci sia qualcosa da rivedere, apporteremo le giuste variazioni. Ho basato un discorso di meritocrazia per quanto riguarda il risultato in generale ma anche la reale competitività, perché basta poco tempo che le cose cambino.

JU: Ma li vai a vedere, te li cerchi in qualche modo?

Sulli: In parte sì, ma per poter essere certo che siano universitari, devo attendere lo svolgimento dei Campionati Italiani Universitari che sono obbligatori per poter essere selezionati alle prossime Universiadi. Se non si prende parte a questa competizione, sei fuori dai giochi. Li si tirano le somme avendo già seguito il secondo semestre 2018 e la prima parte del 2019. Poi è da vedere se questi atleti che interessano a noi, siano coinvolti nella nazionale Senior, nel qual caso dovremo fare altre scelte.

JU: Trovo che il lavoro sia molto difficile? Devi far combaciare troppe cose...

Sulli: Molte. Ma non è detto che prenda il primo classificato. Io ti ho fatto una premessa. La reale competitività. Ovviamente dei avere i requisiti...se non hai neanche i requisiti di che cosa stiamo parlando? Specialmente dove ci sono delle categorie veramente competitive e dove puntiamo ad avere un risultato.

JU: Mi sono accorto che non ti fermi mai. Hai fatto pure l'arbitro internazionale e anche l'arbitro alle Olimpiadi di Londra. Ma come è nata questa storia?

Sulli: in una gara tanti anni fa, portai gli atleti a fare una competizione ma mi accorsi che l'arbitraggio non era di livello per atleti che erano presenti, ti parlo di Giovinnazzo e tanti altri e fu così che insieme all'amico fraterno Paolo Monaco ritirammo la squadra. Mai successa una cosa del genere per una compagine appartenente ad un Gruppo Sportivo Militare. Il giorno dopo però, ci siamo iscritti al corso di arbitraggio. Volevamo capire io e Paolo le regole arbitrali, perché attraverso le regole, noi potevamo migliorare le nostre competenze Tecniche e dare un maggior contributo agli atleti delle Fiamme Gialle, in particolare nella tattica del combattimento. Volevamo capire la parte psicologica arbitrale, per capire anche gli indirizzi dell'arbitro stesso. Voglio dire, che ci sono degli arbitri che prestano particolare attenzione al judo negativo in alcune situazioni: uscite, falsi attacchi. Oggi come allora, tutte queste informazioni mi sono servite, da un lato per far allenare meglio gli atleti e provare il piacere e aver dato un maggiore supporto a Felice Mariani nel allenare al meglio i futuri campioni. Posso dire con tutta onestà, che sono fiero e orgoglioso di aver rappresentato l'Italia alle Olimpiadi anche come Arbitro.

JU: Grandi successi che fanno l'Italia grande, ma tu sei entrato in questo mondo dell'arbitraggio in punta di piedi

Sulli: Puro caso, ti dirò, pur entrando marginalmente in questa categoria, ho ottenuto dei successi importanti. Ma non li ha ottenuti Massimo Sulli, li ha ottenuti la Federazione, perché investendo su di me in un momento dove c'era la necessità di rappresentare l'Italia con atleti che avevano fatto judo a certi livelli, io l'ho ricambiato, appunto, essendo stato selezionato per le Olimpiadi di Londra.

JU: Sei arrivato al top, perché ti sei fermato?

Sulli: Prima volevo concludere, anche a Pechino ero la prima riserva (da atleta a Seoul) e successivamente titolare per le Olimpiadi di Londra. Ho arbitrato tutte le gare al mondo, non so quanti Europei o Mondiali ho arbitrato finché ero in attività. Sono stato anche il primo, ad arbitrare un Master, manifestazione dove a prendere parte sono i migliori atleti al mondo e i primi otto arbitri della Ranking list Mondiale.

Perché ho dato prima una sospensiva e poi ho fuori quadro? Perché nella vita devi fare delle scelte, o continuavo a fare il tecnico per la mia squadra, Felice Mariani era andato in pensione o andavo da qualche altra parte e continuavo far l'arbitro. In quel momento storico ho pensato di dare un forte contributo dando continuità agli atleti rinunciando al mio percorso. Ma nel mio cuore è rimasta comunque una parte dedicata all'arbitraggio.

JU: Non pensi di riprendere?

Sulli: No, non penso

JU: Sarebbe un vanto pure per l'Italia?

Sulli: Ci sono molti giovani interessanti, una in particolare che rappresenta molto bene l'Italia, è Roberta Chyurlia è molto brava, veramente molto brava. Stà rappresentando alla grande l'Italia con serietà, competenza e professionalità. Io ho avuto tante soddisfazioni e il mio tempo l'ho fatto, mai avrei pensato di fare un percorso arbitrale così prestigioso e ottenere tanti riconoscimenti. Adesso devo pensare a questa Nazionale Universitaria con tanta modestia e tanta professionalità.

Ci salutiamo. Massimo io lo conosco...mi son scordato da quanto tempo è passato. Mi viene in mente quando lo intervistavo con Franco Di Felicianantonio sulla terrazza di Franco. Erano i primi tempi del nostro giornale, erano le prime interviste ma gli occhi di Massimo sono rimasti sempre gli stessi. Occhi che guardano il mondo (del judo) come se lo vedessero per la prima volta. Occhi che ancora si stupiscono, come quando vinse la sua decima medaglia d'oro agli assoluti e sembravano dire, è per me? Adesso l'ho intervistato e anche se l'ho trovato più maturo (gli anni passano per tutti) è rimasto il ragazzo di sempre; parla con il sorriso sulle labbra e dice con naturalezza quel che gli è accaduto o quello che ha deciso per la sua vita. Non l'ho mai sentito parlare male di qualcuno e questo ne fa un campione nello sport e nella vita. 10 medaglie d'oro agli assoluti non si prendono per caso, adesso ha la Nazionale Universitaria che occupa i suoi pensieri, è proprio il caso di dire che questa è stata un'intervista da 10 (medaglie) e Lode.

Pino Morelli

HIKU



HIKU SHIAI

IJF APPROVED

COLORI



750 GR



www.orientesport.it
info@orientesport.it
Tel. 0522 692730



JUDO IPOVEDENTI E' NON VEDENTI DELLA FISPIC

(Federazione Italiana Sport Paralimpico Ipovedenti e Ciechi)

Dopo anni di travagliata storia Federale (alti e bassi) Adesso la Fispic ha preso la giusta via, con il Presidente Federale Sandro Di Girolamo, il Segretario Andrea Cesolini, che dopo accurate scelte tecniche, con il Direttore Sportivo Maestro Rosario Valastro e il Tecnico Nazionale Maestro B. Roberto Tamanti, hanno risollevato le sorti judoistiche della Fispic.

Dopo anni di ricerche nelle società sono stati scoperti piccoli atleti, ora grandi. Ma non è stata abbandonata la pista dei giovani, tantè che nel 3° Gran Prix della Fispic svoltasi a Rosignano

Solvay nei giorni 13 e 14 aprile, è stata inserita la prima Manifestazione Promozionale con molti bambini, fanciulli e ragazzi. Al tempo stesso, il coinvolgimento dei giovani atleti offre nuova linfa alle società affiliate garantendo il ricambio generazionale e il ringiovanimento delle rappresentative nazionali. In quasi tre anni di lavoro sono stati fatti enormi passi in avanti e la Fispic continuerà su questa strada che ha dato già grandi soddisfazioni e altrettante ne darà in futuro.

Mentre gli Juniores e Seniores hanno svolto il Gran Prix il 14.







Oggi la Nazionale è in continuo evoluzione con obbiettivo Tokyo 2020. Alcuni risultati di rilievo: Antalya 2018 Un bronzo con l'atleta Michela Peli, Odivelas Portogallo Bronzo Mondiale per Carolina Costa, tre medaglie al torneo Internazionale ad Heidelberg (germania), nel 2019 ci sono molte gare di qualifica per le Paralimpiadi: Baku, Indiana, Genova.

Lo staff tecnico lavora in piena armonia con la Federazione, non abbandona i giovani che a giugno hanno i giochi Europei Giovanili riserva-

to ai (cadetti e juniores) in Finlandia.

Il judo per non vedenti e ipovedenti oggi è una realtà, grazie alla Fispic, che con i suoi tre Gran Prix, e i campionati italiani, mette in movimento decine di atleti inserendo le suddette manifestazioni in gare integrate con i normodotati nei tornei nazionali.

**Responsabile Tecnico Nazionale
Maestro B. Roberto Tamanti**





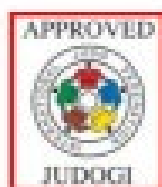
YUSHO

IJF APPROVED

COLORI



750 GR



HAYATO

COLORI



550 GR



Per acquistare un judogi scrivere a:

vendite@judoitaliano.it

indicando il numero dei judogi che si desidera acquistare, le taglie,
l'indirizzo di spedizione - comprensivo di CAP, ed un eventuale
numero di telefono per la consegna dei pacchi

Storia della Lotta attraverso l'Arte e la Letteratura da Roma imperiale al Novecento

Il 7 marzo scorso è stato presentato a Roma il nuovo libro di Livio Toschi, consulente storico della FIJLKAM e direttore artistico del Museo degli Sport di Combattimento. Il titolo del libro è *Storia della Lotta attraverso l'Arte e la Letteratura da Roma imperiale al Novecento*, Edizioni Efesto, formato 24x30 cm, 128 pagine + copertina, 290 illustrazioni. Alla presentazione sono intervenuti il Presidente della FIJLKAM, Domenico Falcone, il giornalista-scrittore Vanni Loriga e, naturalmente, l'Autore. Numeroso il pubblico, tra cui segnaliamo Giacomo Spartaco Bertoletti, ben noto nel mondo delle Arti Marziali.

Quest'opera segue il volume *L'Arte della Lotta, la Lotta nell'Arte / L'antichità*, pubblicato nel 2008 dalle Edizioni Mediterranee e premiato al XLIII Concorso Letterario del CONI. Lasciamo il commento del bellissimo libro al Presidente della FIJLKAM e all'editore, aggiungendo soltanto che tra i vari stili di lotta descritti da Toschi non potevano mancare il Jujitsu e il Sumo.

* * *

«Il nuovo lavoro dell'Architetto Livio Toschi è di quelli essenziali per la nostra Federazione. Nata proprio con la Lotta nel lontano 1902, la FIJLKAM ha sempre tenuto non solo a conoscere le sue origini, ma a diffondere questa conoscenza ad un ampio pubblico per poterne esaltare i grandi valori, sportivi e umani.

Parlare dell'evoluzione di questo sport nobile ed antico significa non tanto focalizzarsi sul passato, quanto guardare al futuro. Se oggi possiamo leggere sui nostri quotidiani appassionanti resoconti sui risultati di tanti Campioni di Lotta è perché le loro gesta nascono dall'antichità, come è ampiamente illustrato da questo lavoro.

Con la consueta perizia l'Architetto Toschi scende nel dettaglio della "materia" arricchendo le preziose nozioni con illustrazioni, note e schede. Si tratta di un lavoro coinvolgente non solo per i praticanti e gli appassionati della disciplina, ma anche per un pubblico più esteso, proprio perché ricco di aneddoti e curiosità e, perché no, di agevole lettura. È un lavoro che riesce bene a comunicare l'evoluzione della "società umana" attraverso l'evoluzione di uno sport che è nato con l'uomo perché connaturato nel suo essere. La Lotta è l'istinto che si fa azione, l'azione che si fa riflessione, la riflessione che si fa cultura attraverso l'insegnamento alle nuove generazioni.

L'antica e nobile arte della Lotta è in continua evoluzione e segue, da sempre, le vicissitudini del genere umano; come tale ha appassionato sportivi e poeti, santi e scrittori, intenditori e profani.

Perché il racconto della Lotta è il racconto dell'Uomo».

DOMENICO FALCONE



Edizioni **Efesto**

PRESENTAZIONE

LIVIO TOSCHI

STORIA DELLA LOTTA
attraverso l'arte e la letteratura

INTERVERRANNO
Domenico Falcone
Presidente della FIJLKAM
Vanni Loriga
Giornalista e scrittore
Livio Toschi
Autore



GIOVEDÌ
7
MARZO 2019
ORE 18:30

Presso
Bibliothè
Via Celsa 5, ROMA
INGRESSO LIBERO

GRAFICA | GRAFRAMAN.COM

«Questo libro, con l'aiuto di moltissimi brani letterari e di una ricca iconografia, esamina il periodo di quasi duemila anni che dall'Impero romano arriva allo scoppio della Grande Guerra. Nel lungo viaggio la Lotta ha attraversato momenti bui e momenti luminosi, continuando incessantemente ad affascinare i popoli in ogni parte del mondo e a fecondarne la cultura. Non a caso, nello sport, la più antica opera d'arte è una statuetta sumera di lottatori e la più antica cronaca vede la Lotta protagonista grazie a Omero, che esalta le peculiari caratteristiche dei lottatori: forza, resistenza, destrezza e astuzia. E non sono incontri di Lotta gli episodi che maggiormente hanno ispirato artisti e scrittori (Ercole contro Anteo, Giacobbe contro l'Angelo, ecc.)?»

Questo è un libro sulla Lotta per chi ama la Lotta, indispensabile sia per gli "addetti ai lavori" che per gli appassionati; prezioso per chi apprezza l'arte e la letteratura; stuzzicante anche per un pubblico soltanto curioso, che desidera testi di agile lettura, ricchi d'informazioni, di aneddoti e d'immagini.

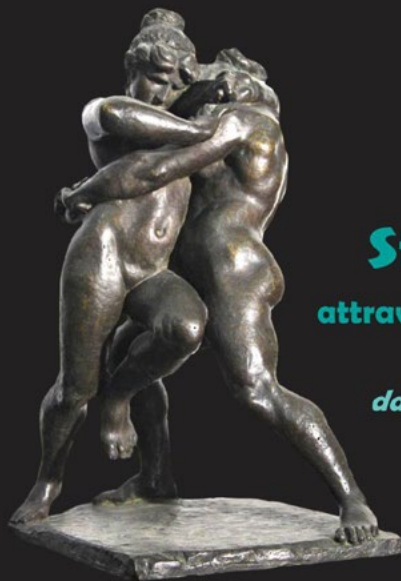
Insomma, è un libro davvero per tutti, frutto della scrupolosa e appassionata ricerca di uno studioso già autore di eccellenti pubblicazioni, che da quasi un trentennio è il consulente storico e artistico della Federazione Italiana Judo Lotta Karate Arti Marziali. Un incarico prestigioso che, da solo, costituisce un'affidabile garanzia persino per il lettore più esigente.

Ma anche le 240 note, le 10 schede tematiche e le 290 illustrazioni con corpose didascalie testimoniano la serietà della ricerca documentaria e iconografica dell'Autore.

Otto Heinrich Jäger affermò che la lotta è "il più completo e armonioso degli esercizi". Siamo d'accordo. Oggi come sempre, d'altronde, in palestra e nella vita "luctare necesse est".

L'EDITORE

LIVIO TOSCHI



Storia della Lotta attraverso l'Arte e la Letteratura

da Roma imperiale al Novecento


Edizioni **Efesto**

Il libro si può acquistare online (scontato del 15%) al prezzo di € 21,25 presso:

Feltrinelli > <https://www.lafeltrinelli.it/libri/livio-toschi/storia-lotta-attraverso-l-arte/9788833810409>

NOVITÀ 2018

per i nostri lettori

Tuta Pressure Ganbaru

Specifica per l'allenamento dei judoka questa tuta permette di comprimere i muscoli ed avere una perfetta aderenza in tutto il corpo, permettendo che il corpo si riscaldi uniformemente. La maglina permette di sudare ma, grazie alla traspirazione, non lascia completamente il corpo bagnato dal sudore.

La Tuta Ganbaru si può usare singolarmente per andare a correre o fare fitness oppure sotto al judogi visto che la maglina sottile non impedisce al corpo nessun movimento.

Ganbaru (頑張る)

letteralmente

"non cedere",

è un verbo giapponese che significa

"lavorare tenacemente in tempi difficili".

JUDOKA



Il ciliegio e il guerriero

di Livio Toschi

hana wa sakuragi, hito wa bushi
(tra i fiori il ciliegio, tra gli uomini il guerriero)

(prima parte)

Yoshitsune Minamoto, il condottiero condannato a morte dal fratello per il quale aveva conquistato un impero

L'*Heike monogatari* (Storia della famiglia Taira) è un romanzo epico che narra in 12 libri le battaglie per il potere tra i due clan guerrieri dei Taira e dei Minamoto. I protagonisti sono Kiyomori Taira da un lato, Yoritomo e Yoshitsune Minamoto dall'altro. La guerra Genpei tra le due famiglie si conclude nel



Kuniyoshi Utagawa, Yoshitsune e Hidehira Fujiwara (1847-48)

1185 con la disfatta dei Taira, ma la storia – a lungo trasmessa e arricchita oralmente – raggiunge la definitiva forma scritta solo nel 1371. L'autore è ignoto, anche perché si ritiene l'opera frutto di contributi diversi, cantati da suonatori itineranti (anche da monaci ciechi o *mōsō*) con accompagnamento del liuto *biwa*, chiamati perciò *biwa hōshi*.

L'intera breve vita di Yoshitsune viene narrata nel *Gikeiki* (Cronache di Yoshitsune), che consta di 8 capitoli scritti da autore ignoto tra il XIV e il XV secolo. È del 1966 la traduzione in inglese di Helen



Kunisada Utagawa, Yoshitsune Minamoto (1830)
Honolulu Museum of Art

- 1180** Il nipote di Kiyomori, ancora bambino, diviene l'imperatore Antoku
- 1180** Ha inizio la guerra Genpei tra i potenti clan Minamoto (o Genji) e Taira (o Heishi / Heike). Yorimasa Minamoto, alleatosi con dei monaci guerrieri, muove guerra ai Taira. Sconfitto il 23 giugno presso il fiume Uji, si suicida. Richard Storry afferma che questo è il secondo seppuku di cui abbiamo testimonianza; il primo, scrive Stephen R. Turnbull, lo avrebbe praticato Tametomo Minamoto durante l'insurrezione Hōgen. Yoritomo, che Kiyomori aveva risparmiato, raduna un esercito e marcia contro di lui, ma il 14 settembre è sconfitto nella battaglia di Ishibashiyama.
- 1181** Il 20 marzo muore Kiyomori e la guida dei Taira viene assunta da suo figlio Tomomori. Le ultime parole di Kiyomori sono: «Ponete sulla mia tomba la testa mozzata di Yoritomo».
- 1183** Yoshinaka Minamoto, cugino di Yoritomo, nella battaglia di Kurikara (2 giugno) sconfigge Koremori Taira, nipote di Kiyomori, e conquista la capitale Kyōto. Yoritomo teme che Yoshinaka voglia porsi alla guida del clan.
- 1184-85** Yoshitsune Minamoto, dopo aver raggiunto Yoritomo ed essere stato nominato capo del suo esercito, sconfigge Yoshinaka nella battaglia di Awazu. Yoshitsune batte i Taira a Ichi-no-tani, Yashima e Dan-no-ura. A Dan-no-ura (stretto di Shimonoseki) la disfatta dei Taira è completa: nelle acque rossegianti di sangue annegano anche Tomomori (per suicidarsi si lega un'ancora ai piedi), la vedova di Kiyomori e l'imperatore-bambino Antoku.
- Condannato a morte da Yoritomo per un ingiusto sospetto e tradito da Yasuhira Fujiwara, Yoshitsune si suicida.
- 1189** Yoritomo Minamoto è nominato sei-i-tai-shōgun, ossia generalissimo contro i barbari (la carica è abrogata solo nel 1868 dall'imperatore Mutsuhito). Kamakura diviene la sede del governo militare, il bakufu (governo della tenda), mentre Kyōto resta la sede dell'imperatore.
- 1192** Il 9 febbraio, cadendo da cavallo, muore Yoritomo. Essendo i figli minorenni, sua moglie Masako Hōjō assume la reggenza
- 1199** Insurrezione Hōgen (Hōgen-no-ran): sconfitto Tameyoshi Minamoto, Go-Shirakawa diviene imperatore con l'aiuto di Yoshitomo Minamoto e di Kiyomori Taira.
- 1156** Insurrezione Heiji (Heiji-no-ran): approfittando dell'assenza di Kiyomori da Heiankyō/Kyōto, Yoshitomo Minamoto e Nobuyori Fujiwara assediano il palazzo imperiale e mettono agli arresti l'imperatore Go-Shirakawa. Ma Kiyomori sconfigge i ribelli, decimando il clan Minamoto. Il suo successo determina un lungo periodo di egemonia del clan Taira. Kiyomori risparmia Yoritomo, terzo figlio di Yoshitomo ma suo erede dopo la morte dei fratelli maggiori, che viene esiliato nella penisola di Izu sotto la sorveglianza del clan Hōjō.
- 1159** Pur di avere i favori di Tokiwa, la bellissima concubina di Yoshitomo, risparmia anche i suoi tre figli (il più piccolo è Ushiwaka, che prenderà poi il nome di Kurō Yoshitsune).



Kuniyoshi Utagawa, Yoshitsune apprende il kenjitsu con i tengu sotto il controllo del re Sōjōbō (1861)



Kuniyoshi Utagawa, Yoshitsune combatte con Benkei sul ponte di Gojo

Craig McCullough. Tutto il testo è permeato da una sorta di rassegnazione di Yoshitsune al proprio infelice destino, mentre chi lotta con ogni energia per cercare di cambiarlo è il suo fedele compagno Benkei, che alla fine muore per lui sbarrando da solo l'accesso al castello di Koromogawa.

Le due opere rientrano nel genere letterario *Gunki monogatari* (Racconti di guerra), come lo *Hōgen monogatari*, lo *Heiji monogatari*, il *Genpei seisuiki* (Storia dell'ascesa e della caduta dei Taira e dei Minamoto), ecc. La drammaticità della vicenda di Yoshitsune ha ispirato molti lavori letterari e teatrali, che hanno dato vita a un vero e proprio filone, denominato *hōganmono*. Fra gli altri segnalo due capolavori del teatro giapponese, che ancora oggi commuovono il pubblico: *Ataka* (nō) e *Kanjincho* (kabuki). Al *Kanjincho* s'ispira il film del 1945 di Akira Kurosawa *Tora no o ofumu otokotachi*.

Prima di esaminare la figura di Yoshitsune vediamo un sintetico riassunto degli avvenimenti di quel periodo. Preciso che, contrariamente all'uso giapponese, faccio precedere il nome al cognome. Veniamo ora agli avvenimenti.

L'insurrezione Heiji vede il clan Taira, guidato da Kyomori, prevalere sui Minamoto, guidati da Yoshi-

tomo. Deceduto Yoshitomo, per i figli superstiti si prospetta la morte. Ma Kyomori, invaghitosi di Tokiwa, la bellissima concubina di Yoshitomo, al quale ha dato tre figli, pur di averla con sé li risparmia. Il più piccolo, Ushiwaka, all'età di sette anni è affidato a Tōkōbō, abate del tempio di Kurama. Si applica negli studi con grande interesse, ma a 15 anni è informato delle sue origini e comincia a meditare la vendetta sui Taira. Secondo la tradizione in una località del monte Kurama chiamata Sōjōgatani viene addestrato nel kenjitsu da Sōjōbō, re dei tengu (uomini-uccelli). Assunto il nome di Kurō Yoshitsune, a 16 anni decide di raggiungere Hidehira Fujiwara, signore delle province di Oshu (Mutsu) e Dewa, il quale lo accoglie con grande benevolenza.

A Heiankyō/Kyoto conosce Benkei Musashibō Saitō, irascibile e possente monaco del monte Hiei. Costui, deciso a collezionare mille spade, le sottrae ai passanti con le buone o con le cattive. Arrivato a possederne 999, s'imbatte in Yoshitsune che suona il flauto vestendo una corazza bianca con al fianco una magnifica spada decorata in oro. Nonostante gli attacchi ripetuti di Benkei, Yoshitsune ha sempre la meglio e alla fine il monaco, apprezzando il valore di quel giovane, si pone al suo servizio.

In seguito Yoshitsune torna da Hidehira a Hiraizumi e vi resta fino all'età di 24 anni, quando viene a conoscenza della rivolta di Yoritomo, che ha radunato un potente esercito nel Kantō.

★

Yoshitsune (1159-1189), con i suoi successi, è l'eroe della guerra Genpei. Stephen R. Turnbull ha scritto che le gesta di Yoshitsune contro i Taira «hanno ispirato più opere teatrali, poemi, stampe e rotoli dipinti di qualsiasi personaggio dell'intera storia giapponese». Riabbracciato dopo tanti anni il fratellastro, viene da lui nominato generale in capo del suo esercito.

Il 21 febbraio 1184 sconfigge il cugino Yoshinaka nella battaglia di Awazu, nella provincia di Omi, eliminando così il possibile rivale del sospettoso Yoritomo alla guida del clan. Yoshinaka viene ucciso, mentre non conosciamo la sorte di sua moglie, Tomoe Gozen, la più famosa onna-bugeisha (donna guerriera) del Giappone.

Poco dopo – sempre con audaci manovre – Yoshitsune batte i Taira a Ichi-no-tani, che oggi fa parte di Kōbe (18 marzo 1184), a Yashima, nell'isola di Shikoku (22 marzo 1185), e a Dan-no-Ura, nell'odierna prefettura di Yamaguchi (25 aprile 1185). Quella di Dan-no-Ura è una battaglia navale: i Taira appaiono favoriti poiché sono abili marinai (grazie a Tadamori, il padre di Kiyomori, hanno sconfitto i pirati del Mare Interno) e per di più dispongono di 800 imbarcazioni contro le 500 dei Minamoto. Ma Yoshitsune, con una geniale strategia, affonda 620

navi nemiche, perdendone solo 110. La sua fama di grande condottiero, astuto e valoroso, è alle stelle. Yoritomo, abile politico, è sempre attento a ogni minimo segnale che possa essere interpretato come una minaccia al suo potere. Ciò lo rende assai diffidente anche nei confronti degli amici più stretti e dei membri della sua famiglia, spingendolo a prendere drastici provvedimenti contro di loro. Il modo in cui tratta il fratellastro più giovane Yoshitsune è un esempio eloquente. Accecato dalla gelosia per la sua popolarità e per le sue indiscusse capacità militari, senza bisogno di prove dà credito alle accuse di un comandante invidioso di Yoshitsune, Kagetoki Kajiwaru. Quindi, sospettandolo di complotto, Yoritomo ordina che venga assassinato proprio colui che con le sue vittorie gli ha dato il potere sull'intero Giappone.

Dapprima incarica Tosabō Shōshun, promettendogli una lauta ricompensa. Giunto a Kyōto, dopo aver reso a Yoshitsune solenne giuramento di non essergli ostile, con un centinaio di guerrieri lo attacca di notte, quando è rimasto pressoché solo nel palazzo Horikawa a Rokujō, dove risiede. Ma lui si difende bene e al fragore della battaglia accorrono i suoi fidi: Tosabō è sconfitto e decapitato. Il buffo è che proprio Yoritomo si lamenta: «È intollerabile che un uomo mandato come mio rappresentante sia catturato e ucciso» (così si legge nel Gikeiki). Ci chiediamo che cosa avrebbe dovuto fare il povero Yoshitsune per compiacere il viscido fratellastro: farsi scannare da un sicario spergiuro senza difendersi? Ad ogni modo Yoritomo, visto il fallimento di Tosabō,

Yoshiiku Utagava, La battaglia di Ichinotani (1860) - Museum of Fine Arts, Boston



invia il suocero Tokimasa Hōjō con un nutrito esercito a compiere la missione. Costretto a lasciare Kyōto, Yoshitsune si dirige a sud verso le isole Shikoku e Kyūshū, a lui concesse dall'imperatore, che però lo tradisce avvisando Yoritomo. Attaccato nella baia di Daimotsu ha ragione dei nemici, ma i non molti superstiti devono continuare la fuga sul monte Yoshino. Lì vengono assaliti da trecento monaci del tempio di Zaō Gongen e per consentire ai compagni di scampare a una morte certa, il valoroso Tadanobu si sacrifica per rallentare gli assalitori. Segue Yoshitsune in queste peripezie la famosa danzatrice shirabyōshi Shizuka, sua concubina, che ne porta in grembo il figlio. Temendo per la vita di lei, Yoshitsune la fa riaccompagnare a casa della madre, ma Shizuka – derubata e abbandonata dalla scorta – è catturata dagli uomini di Yoritomo, che fa uccidere il bambino maschio appena nato.

Con il piccolo gruppo di fedelissimi guerrieri Yoshitsune risale l'Honshu occidentale e dopo innumerevoli peripezie trova rifugio presso il vecchio amico Hidehira Fujiwara a Hiraizumi. Hidehira lo stima e gli vuole bene, apprezzandone non solo le qualità di guerriero, ma anche la sua pietà, come dimostra la commovente cerimonia celebrata da Yoshitsune in ricordo dei valorosi fratelli Tadanobu e Tsuginobu Satō.

Hidehira fa costruire per lui il castello di Koromogawa e sarebbe persino pronto a sfidare la collera di Yoritomo, certo di batterlo se ponesse Yoshitsune

alla testa del suo esercito. Ma alla morte di Hidehira, il 30 novembre 1187, gli succede l'imbelle figlio Yasuhira. Contravvenendo alle ultime volontà del padre, uccide il fratello Tomohira e tradisce l'ospite su istigazione di Yoritomo, che non cessa le sue macchinazioni. Accerchiato con dieci fedelissimi guerrieri da tremila samurai di Yasuhira all'interno del castello di Koromogawa, il 15 giugno 1189 Yoshitsune decide di togliersi la vita secondo il rituale dei bushi.

Per dargli il tempo necessario, il fido Benkei oppone un'ultima disperata resistenza difendendo il ponte del castello. In molti lo affrontano, ma Benkei fa strage di nemici con la sua naginata. Allora lo bersagliano di frecce e aspettano dall'altra parte del ponte che egli cada per le ferite subite, ma l'eroico monaco resta in piedi, appoggiato all'alabarda. Quando infine gli assalitori si decidono ad attraversare il ponte, scoprono che Benkei è già morto da qualche tempo, ma che non ha cessato di rimanere nella posizione eretta, tenendo lontani i nemici e consentendo così al suo signore di praticare il seppuku. La giovane moglie di Yoshitsune (che ha preferito morire piuttosto che abbandonarlo, come lui chiedeva), implora l'ultimo servitore rimasto di ucciderla e di fare altrettanto con il figlio di cinque anni e la figlia di appena sette giorni.

La testa di Yoshitsune viene portata a Yoritomo. Questi, ritenendo comunque Yasuhira uno spregevole traditore (fingendo di dimenticare che pro-

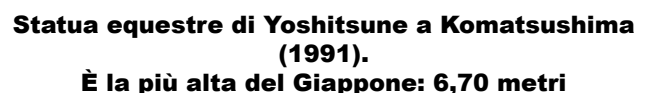
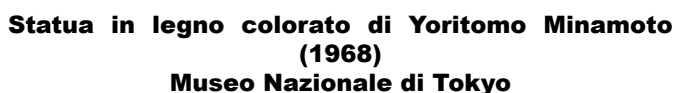
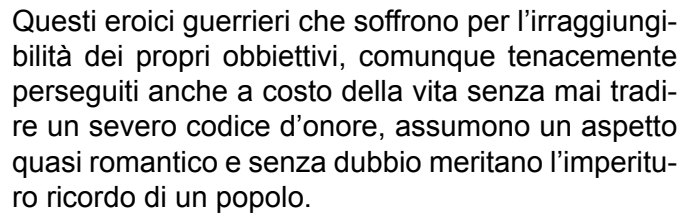


Kunisada Utagawa, La battaglia di Yashima (1818)

Nel 1192 Yoritomo riceve dall'imperatore il titolo di shōgun, ma i bianchi stendardi dei Minamoto sono arrossati di sangue: Yoritomo ha sterminato i suoi familiari. Alcuni sono caduti in battaglia con onore, altri si sono suicidati con coraggio; lui, padrone assoluto di un impero conquistato da altri, morirà per una banale caduta da cavallo.

Questa è la storia del grande ma sventurato Yoshitsune. L'epica si è impadronita della sua figura e l'ha abbellita di mille particolari, facendo di lui il campione degli ideali cavallereschi del tempo: giovane e bello, forte e raffinato, audace e generoso. Insomma è uno degli eroi prediletti del popolo giapponese.

iono ai Giapponesi molto più suggestivi e attraenti della vittoria. La hōganbiiki, ossia la simpatia per il perdente, è un sentimento profondamente radicato nella cultura nipponica, contrariamente a quella occidentale, che incensa solo i vincitori. In proposito segnalo il bel libro di Ivan Morris intitolato *The Nobility of Failure*, pubblicato nel 1975 (in italiano nel 1983): l'autore descrive nove personaggi della storia giapponese che hanno in comune una drammatica fine, tra cui Yoshitsune e Saigo Takamori, noto come "l'ultimo samurai". Ma la loro, oserei dire, fu una "sconfitta vittoriosa".



Borsa JUDOKA

Quando sono arrivate queste borse, qualcuno ha detto: "Che ci andrà dentro, lo spazzolino da denti?". Abbiamo chiamato i nostri prodotti con un nome comune però che dovrebbe indicare che questi sono oggetti per i judoka provati da judoka. Eh sì, noi proviamo i nostri prodotti prima di produrli perchè siamo judoka e, per cui, pensiamo come judoka. Tutto quello che serve al judoka entra dentro questa bellissima borsa (almeno per noi).



**Judogi
Tre Tori
tg 180**



**Asciugamano
mt 1,5 di
spugna**



**Shampo
Ciabatte
Bagno**



Particolari



**Ha quattro tasche con zip
+ 2 laterali con retina
Due zip doppie e due sin-
gole.**

**Ci mettiamo tutto quello
che serve ad un judoka.
Tutto meno l'amore per il
judo e l'esperienza sul
campo.**

**Grafica: ideogramma judo
Costa solo**

€ 35,00

**Le prossime saranno
disponibile nella prima
settimana di giugno**

Per info e ordinativi:

vendite@judoitaliano.it